LE PIANTE ESOTICHE - 26

LE PIANTE ESOTICHE - 25

LE PIANTE ESOTICHE - 27

Allegato al Corriere dei Ragazzi n. 12 del 19-3-1972

LA PALMA DA DATTERI

Nome scientifico: Phoenix dactilifera.
Origine: Africa settentrionale.

● La palma da datteri è la pianta tipica dei deserti e delle oasi. Le sue radici hanno bisogno di essere costantemente immerse nell'acqua, e per cercarla scendono a notevole profondità nel terreno, dove anche nel deserto si trovano alcune vene sotterranee.

● E' proprio in corrispondenza di queste vene che sorgono le oasi, vere isole di vita in mezzo allo squallore delle distese desertiche. Ma la palma, per crescere vigorosa, ha bisogno anche di molto sole.

● La pianta adulta raggiunge i dodici metri di altezza, ed ha tronco cilindrico e nudo, relativamente sottile, sormontato da un caratteristico ciuffo di foglie. Sotto questo ciuffo sbocciano i grappoli dei fiori, dai quali si sviluppano le bacche che noi conosciamo col nome di datteri.

● Questi sono dapprima rossi e poi bruni; hanno polpa assai zuccherina e contengono un solo seme. Ogni parte della palma si presta ad essere utilizzata: il tronco come legno da costruzioni; le foglie per coperture di capanne e per far stuoie e cordami; il lattice biancastro per fare bevande.

L'EBANO

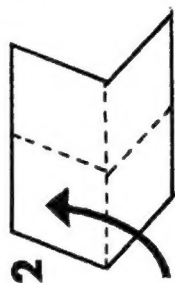
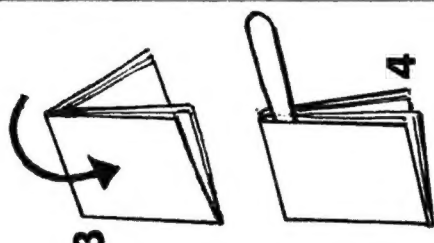
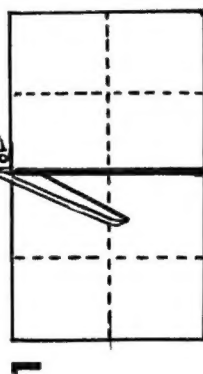
Nome scientifico: Diospyros ebenum.
Origine: Foreste indomalesi.

● L'ebanisteria, cioè l'arte di lavorare i legni pregiati, prende il nome dall'ebano, che un tempo era il legno prezioso per eccellenza. Non bisogna credere però che questo tipo di legno, dalla grana assai fine e dal colore scurissimo, provenga da un'unica pianta ben definita.

● Le piante che forniscono ebano sono moltissime. Appartengono alla famiglia delle ebanacee e crescono oltre che in Africa occidentale anche nell'Asia tropicale (Indie orientali, Ceylon, Malesia).

● Si tratta sempre di piante latifoglie che hanno notevoli dimensioni, delle quali si utilizza il legname, esportato in tutto il mondo, ma che hanno una certa importanza locale anche per i frutti, spesso mangerecci e gustosi.

● Il legno d'ebano più usato è di color nero, assai duro e compatto, ma esistono anche ebani rossi ed ebani zebrati. L'ebano africano è bruno.

● Ancor oggi questi legni sono usati per mobili di lusso e per piccole parti di oggetti artistici o artigianali, come manici di coltelli, mazze da golf, tasti di pianoforte, bastoni da passeggio.

LA PALMA DA COCCO

Nome scientifico: Cocos nucifera.
Origine: Mari del Sud.

● La palma da cocco è definita « il re dei vegetali » per la quantità di prodotti che da essa si ricavano. E' un bell'albero dal fusto robusto, alto fino a trenta metri e terminante con un bel ciuffo di foglie pennate.

● All'ascella delle foglie si sviluppano i fiori maschili e femminili, raggruppati in piccole infiorescenze. I frutti che ne derivano sono le ben note drupe ovali, pesanti fino a due chili.

● Sull'albero però le noci di cocco non hanno l'aspetto bruno scuro che voi conoscete. Esse sono rivestite da uno spesso strato fibroso, di color verde, che viene asportato prima di mettere il frutto in commercio. Con quelle fibre si fabbricano stuoie e cordami.

● Una palma può produrre anche una decina di mazzi di noci, ciascuno composto di dieci o dodici frutti. Sotto il bruno strato legnoso, che viene a volte utilizzato per fare bottoni, la noce di cocco presenta il « seme », che è la nota polpa bianca mangereccia.

● Questa polpa, disseccata, rappresenta la copra da cui si ricava l'olio di cocco, usato per la fabbricazione di cosmetici, profumi, margarina e saponi.

Se non utilizzate la figurina stampata nel retro, potete fissare questo testo sotto la corrispondente tavola anatomica in metallo: rappresenterà una essenziale spiegazione dell'argomento trattato.

IL CORPO UMANO: L'APPARATO DIGERENTE

● **COSTITUZIONE** - E' formato da un lungo tubo chiamato condotto digerente e da vari organi: denti, ghiandole salivari, fegato e pancreas. Il condotto inizia dalla rima buccale per finire con lo sfintere; è diviso in sei parti: bocca, faringe, esofago, stomaco, intestino tenue, intestino crasso.

La bocca si apre all'esterno trasversalmente ed è delimitata dalle labbra. In essa si trovano il vestibolo, le arcate dentarie, il palato, l'ugola, le tonsille, le gengive, i denti.
Faringe: è una cavità imbutiforme che comunica con l'esofago. Quest'ultimo è un canale cilindrico che va allo stomaco, che è una dilatazione sacchiforme del condotto digerente. La parete dello stomaco come per l'esofago, è costituita da tre tuniche: sierosa, muscolare, mucosa. Nella mucosa vi sono le ghiandole gastriche, le cardiache, le pleuriche che secernono muco, succo gastrico e pepsina.

● **INTESTINO** - Vi si distinguono due porzioni: tenue e crasso. Il tenue si considera diviso in duodeno e mesentere, digiuno, ileo. Il crasso si divide in tre segmenti: cieco, colon, retto.

● **FEGATO E PANCREAS** - Sono due grosse ghiandole annesse all'apparato digerente che sboccano nel duodeno.

Dal fegato proviene la bile: raccolta nella cistifellea si versa nell'intestino quando vi giunge il chilo e ha funzione antiacide, facilita l'emulsione dei grassi, aumenta la solubilità di molte sostanze, lubrifica l'intestino, eccita i movimenti peristaltici e ha un'azione antisettica.
Il pancreas secerne un complesso succo detto pancreatico. E' il più completo dei nostri succhi digerenti. Contiene la tripsina, l'amilopsina, la steapsina. C'è anche il succo enterico secreto dal duodeno. L'assimilazione del chilo avviene nel tenue a parete molto vascolarizzata e munita di numerosissimi villi intestinali al cui centro si trova un vaso linfatico o chilifero.

● **L'ASSORBIMENTO** - Esso avviene per filtrazione, diffusione, osmosi.

che per assicurare la guarigione, altre ancora contengono degli elenchi di erbe e di pietre medicamentose.

● Nel regno assiro-babilonese la medicina è monopolio dei sacerdoti. Il culto della magia dei Sumeri qui diventa un miscuglio di magia e di religione. Vi è un concetto di triade divina servita da dodici divinità minori. La più antica divinità medica è Sin, incarnazione della Luna, che presiede alle erbe medicinali, talune delle quali temono la luce solare. Molte piante avrebbero la proprietà di distruggere i dèmoni maligni e le piante stesse devono essere colte al chiaro di luna. La medicina è insegnata sotto il segno del dio Nabù o anche sotto il segno del dio Marduk, il quale però riservava i suoi favori solo ai Babilonesi.

● Questa medicina fondata soprattutto sul simbolismo ha nel dio Mar-

duk il datore di salute, e sempre in lui il dio degli scongiuri di cui c'è pervenuta un'ampia letteratura a scrittura cuneiforme.

● Le divinità mediche fra gli Assiro-Babilonesi sono molte e ognuna con un compito specifico: Ea, Ninchursag, Ninurta, Gula e Nigischzida: questi due ultimi, padre e figlio, erano muniti di bastone col serpente e il serpente stesso era venerato come simbolo e dio.

● Sotto re Gudea il sigillo dei medici raffigurava il dio Ninurta e portava incisi i nomi del medico e dell' operatore, detto schiavo del medico: il che fa pensare che il chirurgo era di una casta inferiore.

Nella pagina seguente: riproduzione di una tavoletta d'argilla proveniente da Sippar. Rappresenta il dio sole, a cui si attribuivano benefici influssi.

● I medici assiro-babilonesi godevano di una certa fama ed erano chiamati anche in Egitto per consulti. Conoscevano varie qualità di febbri, l'apoplessia, la tisi, la peste, talune malattie psichiche, le malattie degli occhi, degli orecchi, i reumatismi, i tumori, gli ascessi, le malattie del cuore, della pelle e veneree; conoscevano l'ittero, provocato dal dèmone Axaxazu « che fa diventar gialla la pelle ». Sulla tubercolosi vi sono descrizioni che nulla hanno da invidiare a quelle odierne.

● Le medicine somministrate erano: frutta, foglie, fiori, cortecce e radici di piante di loto, olivo, alloro, mirto, asfodelo, aglio e sostanze minerali quali l'allume, il rame, il ferro. Si davano da mangiare anche organi animali. Si usavano strumenti per medicare e si consigliavano il massaggio e la ginnastica.

7 - LA MEDICINA NELL'ANTICO EGITTO

● Lo sviluppo delle cognizioni mediche in Egitto spazia su un arco di cinque-sei millenni. E ciò spiega il perché s'incontrano notevoli differenze nella medicina egizia. Un'enorme documentazione pervenutaci, tramite i papiri, ci dice come la medicina egizia sia stata un tempo sacerdotale e mistica.

● Nei primi tempi tutti gli dei dell' Egitto sono guaritori. Celebri Apis, Nut, Toth, Iside, Ermete, Sachmet, Set, Inhotep. Anche i faraoni spesso sono medici: Menes fu medico e anatomico, Casty fu uno studioso delle vene, Zozer è detto anche medico divino. Una medicina primitiva, dunque, teurgica, che veniva praticata dai medici-sacerdoti nei templi dove venivano ricoverati gli infermi.

Astuccio per strumenti chirurgici e farmacia portatile dei medici cinesi.

PRIMA PIEGA ESTERNA

SECONDA PIEGA ESTERNA

STORIA DELLA MEDICINA

6 - LA MEDICINA PRESSO GLI ASSIRI E I BABILONESI

● Della medicina assiro-babilonese ci sono pervenuti numerosi libri attraverso le tavolette di terracotta della biblioteca di Ninive e dagli scavi di Niffer e da quelli di Assur.

● A tali rinvenimenti va aggiunto il Codice di Hammurabi in cui sono contenuti 282 articoli fra i quali il 215, il 218, il 221 riguardano l'arte medica. Mentre gli artt. 209 e 210 riguardano una pratica medica da effettuarsi in caso di parto con morte.

● Più di un migliaio di tavolette babilonesi trattano di medicina vera e propria; numerose altre sono tavole divinatorie e testi magici sulle prati-

Questa è l'esatta riproduzione della tavola anatomica in metallo che avete trovato allegata in regalo nel giornale: potete utilizzarla come le altre figurine, per illustrare le vostre ricerche.

L'alimentazione è l'atto primario necessario alla vita dell'uomo. Essa si attua in due modi: meccanico e chimico. Il cibo introdotto in bocca viene masticato (azione meccanica) e trasformato in *bolo alimentare* che ingerito raggiunge lo stomaco in cui ha inizio l'elaborazione chimica della durata di circa 3-5 ore trasformandosi in una poltiglia grigiastra detta *chimo*. Il chimo, per passaggi successivi nei vari tratti dell'intestino, viene ulteriormente elaborato parte in una massa bianco-lattiginosa semifluida detta *chilo* e parte in materiale di rifiuto. Il chilo rappresenta la sostanza utile del cibo ingerito.

● **QUANTO E' ALTO** - I grandi massicci del Nepal nord-orientale che segnano il confine col Tibet raggiungono, col monte Everest, la massima altezza della Terra. Secondo le misurazioni eseguite nella prima metà del secolo scorso da George Everest (di qui il nome della vetta) l'altezza dell'Everest era di 8.848 m.

● **COME E' DIVENTATO PIU' ALTO** - Nel 1950 un catastrofico terremoto sconvolse l'Assam. A seguito di questo fenomeno tellurico, l'Everest divenne più alto; oggi alcuni studiosi lo misurano 8.888 m, altri 8.900.

● **CHE COSA NON SI SA** - Delle rocce dell'Everest si conosce la composizione; ma sono ancora ignote le origini, le cause precise dell'innalzamento della poderosa barriera dell'Himalaya.

● **COME LO CHIAMANO** - I tibetani chiamano l'Everest Chomo Lungma

(pronuncia Ciomo Lòongma), che significa « dea madre della terra ». Altre denominazioni locali sono Kangthonthing Gyalmo (« regina dell'alta montagna delle nevi azzurre ») e Mithi Guthi Longnga (ossia: « montagna invisibile da nove direzioni e dove l'uccello che vola alto come lei diventa cieco »).

● **LA CONQUISTA DELLA VETTA** - La conquista della vetta dell'Everest è stata, per 32 anni, al centro dell'interesse degli scalatori di tutto il mondo. La prima spedizione che ebbe dal Dalai Lama l'autorizzazione ad affrontare l'Everest fu inglese (1921) e raggiunse i 7.007 metri. Inglese era anche quella che l'anno successivo raggiunse gli 8.321 m, e anche altre:

Nella pagina seguente: il massiccio dell'Everest, la cui vetta fu raggiunta per la prima volta nel 1953.

quella che nel 1924 salì a 8.500 m, quella che nel 1938 raggiunse gli 8.300 e quella che portò alla scoperta del ghiacciaio Khumbu e alla sua esplorazione. Nel 1952 una spedizione svizzera raggiunse gli 8.600 m. Ma toccò agli inglesi (1953), con Hunt, Hillary, Norkey, Bourdillon, Evans e Band, il successo finale. La spedizione, infatti, raggiunse finalmente la vetta.

● **I DUE VERSANTI HIMALAYANI** - I versanti meridionali della catena himalayana della quale fa parte l'Everest declinano rapidamente verso il fiume Gange e presentano le seguenti caratteristiche climatiche: fascia pedemontana, caldo umido e monsonico; alta montagna, freddo alpino. Il versante settentrionale non ha problemi monsonici e il suo clima è molto più secco.

● **FLORA** - La parte più bassa della

catena presenta una flora varia tropicale nella parte meridionale, e foreste e tundre nel versante settentrionale. E' singolare notare come in tutto il grande complesso montuoso dell'Himalaya, di cui l'Everest è la massima vetta, il limite delle nevi eterne sia molto più elevato che in altre montagne. Sulle Alpi, per esempio, è a circa tremila metri, mentre

Una delle prime spedizioni risale una valle selvaggia verso l'Everest.

● **IL BACINO** - Il Danubio è il secondo fiume d'Europa in ordine di grandezza. E' lungo 2.960 km e si estende su un'area di 817.000 kmq. Nasce dai monti della Selva Nera, sbocca nel Mar Nero.

● **IL NOME** - Il nome del Danubio deriva dal latino Danuvius. Anticamente era chiamato anche Hister e Ister. Poiché bagna numerosi Paesi, sarà bene conoscere come è chiamato in ciascuno di questi. In tedesco è Donau, in cèco Dunaj, in ungherese Duna, in serbo Dunav, in romeno Dunarea.

● **GLI AFFLUENTI.** Molti fiumi europei generalmente hanno direzione da Nord a Sud o viceversa; il Danubio ha una direzione da Ovest a Est, anche se, contemporaneamente, si sposta per circa 4° di latitudine (da 48° e 5 Nord a 44° e 5). Di conseguenza, esso rappresenta una

grande via naturale tra l'Oriente e l'Occidente dell'Europa. Questa stessa direzione fu seguita, nei due sensi, da conquistatori e popoli migranti. Lungo il suo corso il Danubio riceve da destra i fiumi Isar, Drava, Sava e Morava; da sinistra, i fiumi Tibisco, Olt, Siret e Prut.

● **IL CORSO.** Il suo corso interessa il territorio di 7 stati. Il Danubio, infatti, attraversa la Germania meridionale, l'Austria, segna un tratto di confine tra Cecoslovacchia e Ungheria, a Budapest volge verso sud e raggiunge Belgrado, in Jugoslavia; in seguito, delinea il confine tra la Romania, la Jugoslavia e la Bulgaria. Scendendo dalle pianure sveve, il Danubio allarga rapidamente il suo corso nella Bavaria, poi s'insinua in un'ampia vallata scavata attraverso i rilievi austriaci. Dopo aver inciso le pendici carpatiche alla chiusa di

Vac, solca la fertile pianura ungherese con un corso lento e ricco di anfratti, spesso paludosi. S'insinua poi tra le aspre gole delle Porte di Ferro, dove la sua larghezza si riduce a soli 170 metri. Qui il corso del fiume diviene rapido e tumultuoso. Poi, si allarga di nuovo, solenne, nella pianura valacca. In Dobrugia forma paludi che si estendono anche nella zona del delta.

● **IL DELTA.** Il delta del Danubio è formato da tre bracci: quello di Kilia a Nord, quello di Sulina (navigabile) al centro, quello di San Giorgio a Sud.

● **LA PORTATA.** La portata media del Danubio è di 6.300 mc al secondo. Nel primo tratto alto si verificano piene estive in concomitanza con la ricchezza d'acqua caratteristica dei fiumi alpini che confluiscono nel Danubio. In pianura, le piene del Danu-

bio sono primaverili, dovute al disgelo.

● **LA NAVIGAZIONE** - Il Danubio è navigabile per circa tre quarti del suo corso, dal Mar Nero fino a Regensburg, e costituisce una via d'acqua importantissima per il commercio europeo. Per questo, nel 1921 venne creata la Commissione Internazionale del Danubio che aveva il compito di agevolare il traffico sul fiume malgrado l'esistenza di leggi diverse nei vari paesi che attraversava. Nel 1940 Hitler abolì di fatto questa Commissione. Dopo il secondo conflitto mondiale, la Commissione venne ripristinata dall'Unione Sovietica, con la sola adesione degli Stati comunisti d'Europa.

● **LE CITTA' BAGNATE** - Il Danubio bagna importanti città europee, come Ulm, Regensburg, Passau (nella Germania); Linz e Vienna (in Austria);

PRIMA PIEGA ESTERNA

sui monti himalayani le nevi eterne si trovano solo oltre i 5.000 metri. Di conseguenza anche la vegetazione si spinge molto più in alto lungo i loro fianchi.

● **FAUNA** - Abbondano nelle zone basse uccelli, scimmie, rettili, tigri e molti erbivori. Le tigri sono più numerose nelle zone di savana, ma si spingono fin sui ghiacciai.

● **TUTTO ATTORNO ALL'EVEREST** - Molte cime che superano i 7.000 m sorgono tutto attorno all'Everest. A Sud: Lhotse (8.501) e Nuptse (7.879); a Ovest: Pumo Ri (7.145); a Nord: Changtse (7.537).

● **I GHIACCIAI** - Tra gli enormi corrugamenti montuosi del Nepal e del Tibet, esistono secolari, giganteschi ghiacciai. Il più famoso è quello chiamato Khumbu, lungo il quale passò la spedizione Hillary che nel 1953 conquistò la vetta dell'Everest.

SECONDA PIEGA ESTERNA

I MINILIBRI DEL CORRIERE DEI RAGAZZI

LE GRANDI MONTAGNE

L'EVEREST

IL CORSO DEL DANUBIO

MAR NERO · DANUBIO · Morava · Belgrado · Oit · Bucarest · Siret · Prut · Sava · Drava · Tibisco · Budapest · Vienna · Isar · DANUBIO · Selva Nera · nord

PRIMA PIEGA ESTERNA

Budapest in Ungheria; Vukovar, Novi Sad e Belgrado in Jugoslavia.

● **PERCHE' E' BLU** - Visti di giorno, i fiumi hanno ciascuno una colorazione diversa, a seconda della natura e della quantità di terriccio che trasportano. Di notte, invece, come i gatti, al buio, diventano tutti... bigi. Tuttavia, anche nel secolo scorso, quando l'illuminazione non era quella d'oggi, chiassosa, al neon, di notte città come Vienna proiettavano sulle aque una certa luminosità che conferiva al fiume un colore bluastro, quasi viola. Di qui il nome del celebre valzer viennese.

● **LE LEGGENDE** - Secondo antiche leggende, il Danubio sarebbe stato percorso dagli Argonauti. Storicamente, è accertato che attraverso il Danubio passarono verso Ovest le grandi invasioni degli Unni, degli Avari, degli Slavi, dei Bulgari, dei Magiari.

SECONDA PIEGA ESTERNA

I MINILIBRI DEL CORRIERE DEI RAGAZZI

I GRANDI FIUMI

IL DANUBIO

IL RISORGIMENTO - 35

IL RISORGIMENTO - 36

IL RISORGIMENTO - 34

LA SPEDIZIONE DEI MILLE

● Nella primavera del 1860, l'Italia aveva compiuto grandi passi sulla strada dell'unificazione: la Lombardia, il Piemonte, la Toscana e l'Emilia s'erano riuniti in un unico stato. Rimanevano dunque da liberare il Veneto, Roma ed i territori pontifici ed il Regno delle Due Sicilie.

● Qui, e specie in Sicilia, era vivo il malcontento contro il tirannico governo dei Borboni: s'erano avute rivolte a Palermo ed in varie zone dell'isola. Proprio per accorrere in soccorso degli insorti siciliani, i patrioti italiani organizzarono una spedizione, affidandone il comando a Garibaldi.

● Imbarcati su due piroscafi, il « Piemonte » ed il « Lombardo », i volontari salparono da Quarto nella notte sul 6 maggio, giungendo nelle acque di Marsala il giorno 11, e sbarcando sotto il fuoco di alcuni vapori borbonici.

● Organizzati rapidamente i suoi uomini (gli sbarcati furono 1089) Garibaldi marciò senz'altro verso l'interno e nel villaggio di Salemi, tre giorni dopo, assunse la dittatura in Sicilia in nome di Vittorio Emanuele re d'Italia. La spedizione assumeva dunque carattere nazionale ed unitario.

Nel disegno: il « Lombardo » e il « Piemonte » diretti in Sicilia con i Mille.

LA BATTAGLIA DI CALATAFIMI

● Contro i garibaldini, cui si erano unite alcune bande di insorti siciliani, il governo borbonico inviò truppe numerose, ma comandate male, che si schierarono sul Pianto Romano, un colle davanti al villaggio di Calatafimi.

● Il 15 maggio, i garibaldini partirono all'attacco del nemico che sbarrava loro la strada. La lotta divampò, violenta e disordinata; le cose parvero volgere male per i volontari, tanto che Nino Bixio temeva di dover comandare la ritirata. Ma Garibaldi rianimò i suoi.

● Di persona egli guidò i volontari in furibonde cariche verso la cima del colle, sulla quale s'erano arroccati i borbonici; e questi, infine, furono costretti ad una precipitosa ritirata. I garibaldini avevano vinto.

● Il combattimento di Calatafimi, se pure modesto dal punto di vista militare, ebbe enormi ripercussioni politiche: il regime borbonico cominciò a sfaldarsi in tutta la Sicilia, e ciò permise ai garibaldini di gettarsi, il 27 maggio, all'attacco e alla conquista di Palermo. Frattanto, nell'Italia settentrionale, si apprestavano spedizioni di volontari in soccorso dei Mille.

Nel disegno: i garibaldini all'assalto del colle di Calatafimi.

GARIBALDI A NAPOLI

● Conquistata Palermo e ricevuti forti ed agguerriti rinforzi, i garibaldini mossero verso lo stretto di Messina, mentre completavano la conquista dell'intera Sicilia. Battuti i borbonici nella sanguinosa battaglia di Milazzo, i volontari raggiunsero lo stretto e, in agosto, passarono in forze sul continente, sbarcando sulle coste calabresi e avviandosi al nord.

● Mentre l'esercito borbonico si dissolveva, senza quasi opporre resistenza, Garibaldi con pochi compagni iniziò una vera corsa verso Napoli, dove entrò, il 7 settembre, accolto da impressionanti manifestazioni d'entusiasmo.

● L'Europa, attonita, stava ad osservare: un regno crollava sotto i colpi di poche migliaia di volontari! A Napoli, Garibaldi badò a riorganizzare il suo ormai forte esercito, mentre il re Francesco II di Borbone, riparava nella fortezza di Capua.

● Il 1° ottobre, i borbonici uscirono da Capua, tentando la riconquista di Napoli, ed investendo le linee garibaldine, disposte lungo il fiume Volturno. In due giorni di accaniti combattimenti furono sanguinosamente respinti.

Nel disegno: Garibaldi entra trionfalmente in Napoli, il 7 settembre 1860.

L'INCONTRO DI TEANO

● Le fortunate gesta di Garibaldi allarmarono Cavour, che era tornato al governo. Egli temeva, infatti, che Garibaldi, fondamentalmente repubblicano, iniziasse una politica di unificazione nazionale contrastante con gli interessi della monarchia sabauda.

● Allo scopo di arrestare la « rivoluzione » garibaldina e ridare l'iniziativa alla monarchia e nello stesso tempo per completare la liberazione d'Italia, Cavour progettò una spedizione al Sud.

● Un esercito piemontese invase lo Stato Pontificio, sbaragliandone l'armata a Castelfidardo (18 settembre) ed avanzando a marce forzate verso il Meridione. Vi furono momenti d'ansia e si temette, addirittura, che scoppiasse una guerra civile: ma Garibaldi andò incontro a Vittorio Emanuele II ed il 26 ottobre (nell'incontro di Teano, o di Caianello, o di Taverna Catena) lo salutò re d'Italia, donandogli quel regno che, coi suoi volontari, aveva conquistato.

● Rifiutando ogni compenso, ma solo chiedendo che venissero riconosciuti i meriti dei suoi soldati, Garibaldi ringuainò la spada, e tornò a Caprera.

Nel disegno: l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II.